

se risulta alla fine inevitabilmente eterogeneo, secondo la natura di siffatte miscellanee.

A conclusione del volume è pubblicato, a cura di Clementina Gily Reda, l'elenco autografo dal 1945 al 1990 degli scritti di Raffaello Franchini (pp. 353-608).

(A. Babolin)

AUTORI VARI, *Esperienza religiosa e cultura contemporanea*, a cura di A. DELOGU, Ed. Diabasis, Città di Castello 1995. Un vol. di pp. 233.

Questa interessante raccolta di studi prospetta nel suo insieme, come ben nota Delogu nell'Introduzione, la molteplicità e novità delle aperture constatabili per una esperienza religiosa nella attuale cultura occidentale. Esse hanno elementi di appoggio nell'atteggiamento più aperto al «religioso» e al trascendente proprio sia della «scienza» in generale, sia dei più notevoli metodi e indirizzi di ricerca filosofica, dalla fenomenologia all'esistenzialismo e all'ermeneutica e filosofia del linguaggio.

Delogu sottolinea che questa apertura ha il suo aspetto più notevole nella preferenza affermatasi nella riflessione filosofica per un ricorso a un nuovo e diretto studio dell'esperienza religiosa al fine di riproporre il problema del divino e della dimensione trascendente dell'umano, anziché attenersi alle tradizionali vie del pensiero metafisico-teologico e a una razionalità oggettivante e spesso di carattere troppo rigido e ristretto per cogliere ed esaurire il significato di presenze riferite alla problematica religiosa.

Un approccio fenomenologico-esistenziale ed ermeneutico è quindi la via prevalentemente seguita dagli Autori dei saggi qui riuniti, frutto di un seminario di studi svoltosi a Sassari per iniziativa della cattedra di Filosofia Morale della Facoltà di Lettere e Filosofia e del Movimento ecclesiale di Sassari.

In questo ambito Vittorio Sainati trattando di *Precauzioni filosofiche per la teologia del Duemila*, discute criticamente il problema veramente essenziale di una Crisologia che, oggi, appare come alternativa

non soltanto alla «filosofia», ma anche e soprattutto alla stessa «teologia», e possibile soltanto come «ermeneutica dell'esistenza escatologica». Massimo Barale intende dal canto suo riproporre un rinnovamento e sviluppo della via kantiana verso un «Dio ragionevole» in senso etico-teologico, data la ancora accresciuta problematicità (rispetto al Settecento) della via alternativa fisico-teologica, e l'attualmente impostasi convinzione della infinità-impensabilità oggettiva della Divinità, cui quindi kantianamente compete l'idealità pura e la postulazione etica ed esigenziale.

Di notevole interesse è il saggio di Silvano Tagliagambe circa *L'apporto della spiritualità slava al cristianesimo contemporaneo*, riferito soprattutto a Solov'ëv, Fedorov e infine a Florenskij, mentre Antonio Delogu esamina gli aspetti invero spesso ignorati de *La preghiera in Sartre*, che al di là del deciso e dichiarato ateismo del filosofo, ne documentano la sensibilità e attenzione fenomenologica, ed anche la partecipazione umana per la preghiera. E della *Esperienza religiosa dell'esistenzialismo contemporaneo* tratta ampiamente e incisivamente Giovanni Invitto, soprattutto sulla base di testi di Kierkegaard, Jaspers, e, circa il «silenzio di Dio», di Simone de Beauvoir, Merleau-Ponty, Sartre.

Il problema di *Una post-filosofia dell'esperienza religiosa* viene posto da Nino Molinu riferendosi a Dostoevskij, Kerenyi, Rosenzweig e Buber, nell'ambito del «silenzio di Dio» proprio del nichilismo postheideggeriano, per notare come proprio nella sua sofferta assenza Dio sia presente nella profonda insoddisfazione per il «finito» che domina incontestabilmente la cultura contemporanea. Françoise Bayle tratta dell'esperienza religiosa nella testimonianza di José Cabanis, mentre Antonio Moretto studia il rapporto in Hegel fra scienza di Dio e scienza della natura nel *Frammento sul triangolo divino*. Dedicato a Lévinas è il saggio di Carmelino Meazza, dal titolo *Il metodo tramite Dio*, mentre Elia Pais tratta di *Alberto Caracciolo interprete di Bultmann*.

La presente raccolta, completata da uno studio di Tomasino Pinna sulla religiosità popolare in Sardegna, offre molti interessanti motivi di riflessione e discus-

sione per un approfondimento del tema proposto.

(G. Penati)

G. CACCIATORE, *Storicismo problematico e metodo critico*, Guida ed., Napoli 1993. Un vol. di pp. 426.

Lo storicismo qui delineato non è, per l'A., solo chiara opzione filosofica di sapore antimetafisico e antiontologico: non è solo scelta radicale di pluralismo e prospettivismo; non è solo visione storico-esistenziale dell'individualità, ma è anche «metodo critico della conoscenza storica» (p. 13).

È un discorso metodologico sulle scienze umane e sociali e insieme discorso «storico» sulla storia, che «riesce a mettere, in proficua costante tensione, etica e *istorica*, sintesi normative e analisi descrittive, storicismo dei filosofi e storicismo degli storici, in una parola, ancora una volta, scienza e vita» (p. 14).

Gli autori su cui ruotano i saggi raccolti in questo volume sono principalmente Vico, Dilthey, von Humboldt, Hegel, Droysen, Troeltsch, Rickert, Cassirer, Husserl, Ortega y Gasset.

L'A. attribuisce a Dilthey un ruolo cruciale. In alcune formulazioni diltheyane relative alla dissoluzione dell'immagine metafisica del mondo e alla nascita dell'età moderna o in alcune teorizzazioni troeltschiane connesse alla definizione dell'essenza del mondo moderno, si ritrovano, secondo l'A., i fondamenti teorici di una concezione della storicità e dei rapporti tra vita e forme della scienza, tra esperienza della vita, valori e norme, «che attestano quanto poco corrette siano alcune conclusioni più o meno teoriche, più o meno storiografiche, le quali hanno erroneamente identificato lo storicismo con la filosofia della storia nella sua accezione negativa, spesso caricandolo di segni che, sia filologicamente che concettualmente, non gli appartengono» (p. 176). Ma soprattutto da quelle riflessioni è resa possibile l'utilizzazione di un percorso storiografico ai fini dell'identificazione dei modi teorici connessi col concetto di moderno e con la pro-

spettiva della «criticità della ragione antidogmatica» e della «coscienza della perenne autocriticità della vita e delle cose stesse» (p. 177).

La prospettiva del Cacciatore fa riferimento a quella «grande costellazione di storici e filologi», che costituisce lo scenario entro cui si definiscono «le linee storiche e le coordinate teoretiche di quello che, con felicissima scelta ricca di per sé di significati evidentissimi, Pietro Piovani prima e Fulvio Tessitore poi, hanno chiamato Storicismo critico-problematico.

(A. Babolin)

D. JERVOLINO, *Logica del concreto ed ermeneutica della vita morale*. Newman, Blondel, Piovani, Presentazione di F. Tessitore, Morano ed., Napoli 1994. Un vol. di pp. 195.

Sono raccolti in questo volume testi su Newman, Blondel, Piovani, già apparsi in riviste e volumi miscelanei. Sono riproposti però all'interno di un'unitaria ipotesi di riserva, che da Newman a Blondel, passando per Ollé-Laprune e coinvolgendo pensatori affini come Laberthonnière e poi da Blondel a Piovani, passando per Capogrossi, si possa delineare una linea di pensiero caratterizzabile come «Logica del concreto», e che tale linea di pensiero ha non poche e secondarie affinità con l'ermeneutica filosofica e la sua rinascita contemporanea, «anche se caratterizzata dal rapporto preferenziale con la teologia cattolica e dall'aspirazione a un'ermeneutica della «tradizione vivente» (p. 15).

Secondo l'A., il movimento più profondo e autentico del pensiero di Newman è rivolto a operare una sintesi tra fede e ragione, verità e storia, spontaneità e riflessione, assegnando il primato alle «persone» con il loro carico di responsabilità morale, e alla verità che alita nell'uomo interiore e «che viene storicamente vissuta e partecipata nella esistenza delle molteplici esperienze» (p. 89). La «logica morale» di Newman è una dialettica di persone viventi, onde l'apologetica newmaniana può essere accostata al pensiero religioso di centri impegnati come lui in una polemica an-